

MARIA PACE MARZOCCHI

LUCIO SAFFARO

«L'origine dell'origine è una successione infinita che tende al nulla, anche se dal nulla stesso fu inizialmente originata»

(Lucio Saffaro, punto 283.643 della *Disputa cometofantica*)

Nel Museo del cielo e della terra di San Giovanni in Persiceto, accanto al Planetario, alla Stazione meteorologica, alla collezione di meteoriti (la più importante d'Italia), ai minerali fluorescenti, dal 2021 sono esposte 140 opere di Lucio Saffaro: in un luogo di particolare sintonia con la poetica di un artista che ha fatto dello spazio e del tempo uno dei temi chiave del suo lavoro, soprattutto dalla metà degli anni Sessanta. Ora a Saffaro (Trieste 1929 – Bologna 1998), triestino di nascita ma bolognese di adozione, è dedi-

Il poliedro M2
(opus CCLXIII),
1985, Fondazione
Lucio Saffaro,
Bologna.



cata un'importante rassegna antologica nelle sale dei Carracci in Palazzo Fava, promossa dalla Fondazione Lucio Saffaro (che ha sede nell'universitario Palazzo Poggi) in collaborazione con Genus Bononiae e Fondazione Carisbo, curata da Claudio Cerritelli e Gisella Vismara: un centinaio di opere fra disegni, dipinti e libri, scalate fra il 1954 e il 1997, di questo artista appartato e solitario, non rapportabile ad alcuno dei movimenti artistici del secondo Novecento. *Viaggio verso l'ignoto* è il titolo della mostra che ripercorre le molteplici dimensioni da lui esplorate in un presente che esiste fra la memoria del passato e il futuro visionario, da cui arretra attraversando i secoli fino alle speculazioni di Keplero e di Luca Pacioli, fino ai teoremi luminosi di Piero della Francesca, passando per i piani prospettici *ad infinitum* del Canaletto, secondo Saffaro l'ultimo dei pittori moderni.

Entro un'attività espositiva che conta una quarantina di mostre, le precedenti rassegne bolognesi datano al 1986, alla GAM, e al 2004 al Museo Universitario di Palazzo Poggi (l'antico Istituto delle Scienze), ma la sua prima personale si tenne a Roma nel 1962 presso la Galleria dell'Obelisco con la presentazione di Francesco Arcangeli. A Verona fu il Museo di Castelvecchio (1979), e intanto le Biennali di Venezia, le Quadriennali di Roma, le Biennali di San Paolo del Brasile.

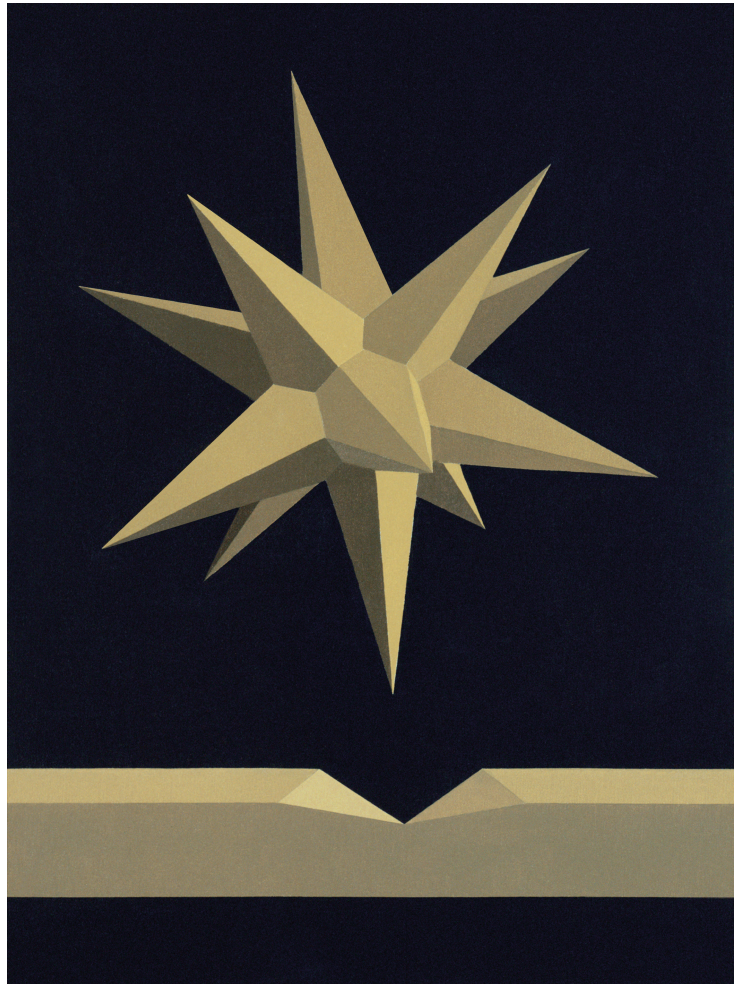
Lucio Saffaro si laurea in Fisica pura all'Università di Bologna, dove la famiglia si era trasferita nel 1945, e dove avrebbe trascorso tutta la vita coltivando interessi artistici, letterari, filosofici, speculativi. Davvero arte e scienza, un binomio che, dopo i lavori dei primi anni Cinquanta dagli scenari surreali abitati da inquiete "presenze", si fa sempre più stringente. Negli anni Sessanta i temi dello specchio, del labirinto, del pendolo, dell'in-

finito, e l'introduzione dei "poliedri", tetraedri, ottaedri, dodecaedri, dove le immagini geometriche si fanno simbolo degli enigmi dello spazio e del tempo, virando nei flussi del sogno e nella dimensione del dubbio, cosicché l'esattezza del segno, il rigore della forma aprono all'irrazionale e all'ignoto. Dà forma anche ai poliedri più complessi di tutta la geometria, composti solamente da triangoli equilateri: nel poliedro *M2* sono 140, ne *La disputa ciclica* se ne contano 360. C'è l'incanto della ragione nel dodecaedro stellato che fu di Paolo Uccello, costruito applicando una piramide regolare a ognuna delle facce, che nel 1986 Saffaro suggerì di utilizzare come immagine simbolica della XLII Biennale di Venezia. E ancora la scoperta dei poliedri autointersecantisi, dei poliedri stellati, che sortiscono in opere dove il rigore geometrico e costruttivo degli archi tangenti, dei piani concavi e convessi si coniuga alle "scritture figurate" dei titoli poetici ed enigmatici: *La stella di Origene*, *Il piano di Orfeo*, *L'icosaedro marino*, *La stella di Micene*, *Il poliedro di Estelle...*

Fin dagli anni Sessanta parallelamente al fare artistico si susseguono i trattati di speculazione teorica, gli esercizi di scrittura, gli studi sulla musica, l'indagine matematica sulle partiture di J. S. Bach. Musica e pittura, Saffaro come Paul Klee, come Max Klinger... Fra gli oltre 50 testi che ha pubblicato: nel 1966 il *Trattato di metafisica atonale* nel 1967 il *Trattato del modulo* nel 1973 il *Trattato curvo della tristezza* nel 1974 *Dodici variazioni teoriche sul nome di Beethoven* nel 1976 *Dai cinque poliedri platonici all'infinito* nel 1984 *Raffaello, la sezione aurea e la numerologia...*

Secondo le teorie dei colori, elaborate e messe a punto fra Otto e Novecento, dagli scienziati e anche dai pittori, gli azzurri e i blu, quando non coniugati al giallo e all'arancio, sono i colori della calma e della tristezza. In Saffaro azzurro e blu sono il colore dell'infinito, il colore profondo del mare indimenticato su cui affaccia inondata di luce la piazza grande di Trieste.

Nella mostra, accanto alle opere pittoriche e grafiche, ai cataloghi monografici, ai "libri d'artista", trova posto una sezione di fotografie – inedite – dell'amico Nino Migliori, e viene nuovamente pre-



sentato il documentario del 2014 *Lucio Saffaro. Le forme del pensiero*, con le narrazioni di tanti amici e studiosi, mentre con la proiezione dei film di famiglia si entra nella dimensione privata di questo artista/scienziato così fuori dalle righe e dai lacci del mondo mercantile, di quest'uomo dalla rigorosa intelligenza, dalla profonda molteplice cultura, di cui ricordo la riservatezza e la gentilezza innata.

La stella di Origene (opus CCXCII), 1991, Fondazione Lucio Saffaro, Bologna.

VIAGGIO VERSO L'IGNOTO.

LUCIO SAFFARO tra Arte e Scienza

Palazzo Fava, Palazzo delle Esposizioni
via Manzoni 2, Bologna
26 maggio – 24 settembre 2023